

## Punto fermo

Non è mai successo, nel più o meno recente passato, un interesse così pettegolo, è il caso di dirlo, per il mercato artistico. Nelle gallerie, nei salotti, e su giornali e riviste esso è, assai di sovente, al centro di animate discussioni ed ha preso, purtroppo, il posto dei dibattiti sulle poetiche che dividevano e dividono tuttora il campo artistico. C'è in giro un'aria scandalistica a cui fanno seguito condanne moralistiche o vivaci e interessate approvazioni. Pochi guardano a questo mercato con quel distacco che permette di cogliere non solo le novità, ma anche quanto ricorda fatti e situazioni ripetutesi più volte nel passato. Il fatto nuovo più importante che salta subito agli occhi è lo scadere di molta produzione artistica in una produzione artigianale, o meglio in una produzione di massa, conseguenza logica delle nuove esigenze mercantili non più chiuse nel giro di interessi cittadini o nazionali, ma spazianti in tutti i paesi del mondo.

L'artista, il cui prodotto dopo una ben curata propaganda pubblicitaria viene largamente richiesto anche sul piano internazionale, perde a un certo punto la sua libertà creativa, ed è costretto a trasformarsi in un accanito produttore di quadri o statue riconoscibili a prima vista, e si pone così sullo stesso piano dell'industriale il cui successo è quasi sempre garantito dalla qualità standard del prodotto. Se l'artista non si piega a questa necessità difficilmente entra in questo giro, poichè oggi alla maggioranza dei mercanti non interessa l'arte (gli umori dell'artista, le sue inquietudini) ma interessa un prodotto che possa garantire un elevato guadagno, e le loro gallerie non hanno nulla da invidiare ai grandi magazzini. La necessità di far entrare questi nomi in un largo giro crea nuovi interessi fra gallerie di diversi paesi, con relativo scambio dei prodotti. Il giro così si chiude. All'artista resta il compito di moltiplicare il suo prodotto per sfruttare il momento favorevole. E ciò porta o porterà ben presto alla ricostruzione, sotto veste nuova, delle "botteghe" e forse non è lontano il momento in cui si chiederà all'artista, come già è avvenuto nel lontano passato, una dichiarazione che attesti che il quadro o la

scultura è opera interamente eseguita di sua mano. Già qualche pittore e scultore fanno proprie opere fatte da altri secondo i loro schemi e le loro trovate, e quindi tenendo conto di certi aspetti del mercato non c'è da stupirsi se, e questo sarà certamente positivo, le "botteghe" diventeranno realtà comune.

Questa situazione che si potrebbe definire industria culturale di massa non è che il prodotto di una situazione oggettiva avente cause profonde che qui non vogliamo analizzare. Certamente conseguenza di tutto questo è lo scadere dell'importanza delle grandi mostre diventate strumento di mercato e non più di confronto fra poetiche e personalità, è l'appiattimento della critica in genere per buona parte legata ai mercanti e ai loro interessi, è lo scadere del valore delle riviste d'arte diventate i principali strumenti di pubblicità, è lo sviluppo del collezionismo di pura speculazione, è l'aumento del numero dei mercanti con o senza galleria molto attenti al lato speculativo del mercato, ed infine è lo spropositato numero di giovani che, privi di qualsiasi qualità naturale, si dedicano alla pittura e alla scultura e partono alla conquista di gloria e quattrini.

Certo quanto siamo andati dicendo non è tutta la situazione attuale del mercato artistico, ma ne è solo un particolare aspetto. Vi sono critici, artisti, mercanti e collezionisti che si muovono su un altro piano, incuranti dei clamori, interessati ancora all'opera d'arte.

Sono i mercanti non ancora diventati capitani d'industria, sono critici e collezionisti bruciati da una viva passione per l'arte, sono artisti la cui storia è un continuo sforzo per captare una parte di verità della nostra vita.

Sono questi in poche parole gli eredi di un grande passato, quel passato che ha dato vita, malgrado le incomprendimenti di quel tempo, alle espressioni più alte dell'arte moderna. E sono i soli che contano oggi e conteranno certamente domani.